

DOSSETTI Magistero vigoroso

I doni del Cardinale alla sua Sposa

GIUSEPPE DOSSETTI

Un mio amico che, avendo molto viaggiato in tre continenti e avendo molto veduto ed esaminato di uomini e di Chiese, si era fatto una grande esperienza (Eccli 34, 9-12) mi diceva una volta che ogni Vescovo imprime nella sua Chiesa doni particolari del tutto propri, che - se riconosciuti e assecondati dai suoi fedeli - possono divenire una eredità stabile e caratteristica, proprio per il mistero della nuzialità sacra che si dà tra il Vescovo e la sua Chiesa e che si radica, attraverso la successione apostolica, nello stesso mistero di amore e della generazione eterna del Verbo e della sua missione sulla terra (Lumen Gentium nn.2 e 3). Ciò mi pare corrisponda a quello che dice la Lettera agli Efesini (4, 7-8): A ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo sta scritto: «Ascendendo in cielo ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini». Bisognerebbe anche aggiungere che alla sua volta ogni Chiesa può concorrere a plasmare e a imprimere lineamenti particolari nel suo Vescovo, se egli è attento e paziente nel colloquio intimo con la Sposa (Cantico 4,9-11).

Orbene, non c'è dubbio che l'Arcivescovo Biffi, in questo suo decennio di ministero pastorale a Bologna, ha infuso e impresso nella sua Chiesa alcuni doni originali e caratteristici. Anzitutto il dono di una sodezza vigorosa (teologale) della sua predicazione e del suo magistero. In un decennio che si caratterizza per una deriva sempre più accentuata del pensiero umano, Egli non ha scelto, come molti maestri di oggi, di lasciar sbiadire o attenuare le verità cristiane fondamentali in una nebulosa indistinta e dai contorni meno oggettivi, più sentimentali, più marcatamente psicologici o anche vagamente sociologici: soprattutto non ha indulto in nessun modo alle varie effimere mode, non si è accomodato neanche parzialmente alle fumosità o alle vacuità di certe teoriche op-

za r
neat
sia,
Dio,
to e
real
vivo
cons
teol
ogni
scr
don
com
un
e c
in
pro
sen
Chi
dica
cez
reb
zior
cre
suc
ha
cul
ber
mo
reb
tric
la

M
ta
lu
tu
ci
su
ge
pi
ge
co
m
m
m
D
te
g
g
«
s

mentali in una nebulosa indistinta e dai contorni meno oggettivi, più sentimentali, più marcatamente psicologici o anche vagamente sociologici: soprattutto non ha indulto in nessun modo alle varie effimere mode, non si è accomodato neanche parzialmente alle fumosità o alle vacuità di certe teoriche oppure ai gusti prevalenti della gente. Ha preferito porsi, a tutti i livelli e in tutte le sedi (in chiesa, nelle riunioni, dai villaggi all'Università), come un Maestro serio e vigoroso, talvolta persino scomodo o forse pungente, per le nostre incertezze o passioni: sempre a difesa lucida e concatenata delle verità essenziali dell'Evangelo e della grande Tradizione apostolica.

In questa sua difesa della verità che è in Gesù (Ef 4,21) Egli è perfettamente cosciente - ed è questa la sua forza - di assicurare agli uomini di oggi non una schiavitù dogmatica, ma la vera libertà. Sin dal primo discorso in piazza Maggiore, ha collegato verità e libertà: la verità vi farà liberi (Gv 8,32) e ha voluto così garantire a tutti i Suoi figli e fedeli la libertà con cui Cristo ci ha liberati (Gal 5,1).

Per questo ha molto insistito sulla singolarità e l'unicità del Cristo: non del Cristo della gente (Mt 16), ma del Cristo della fede, della comunità apostolica, della Chiesa; e nel dilemma tassativo e inevitabile che Gesù solleva per ogni uomo, per ogni coscienza

za responsabile, ha sottolineato la sua unicità di Messia, di Salvatore, di Figlio di Dio, di Dio Egli stesso, risorto e perciò oggi veramente, realmente, corporalmente vivo. Da questa solidità e consequenzialità di impianto teologale riscontrabile in ogni sua omelia, discorso, scritto, discende il secondo dono che Egli ha portato alla comunità bolognese: e cioè un fervore altrettanto solido e compatto, nell'attribuire, in ogni momento e ad ogni proposito, alla Chiesa, il suo senso più pieno e vitale di Chiesa di Cristo. Lo ha rivendicato, rispetto ad ogni concezione riduttiva, come sarebbe quella di un'organizzazione solo umana o solo accreditata per la ricchezza del suo pensiero e dei valori che ha difeso nella storia, per le culture che ha ispirato, per i benefici che ha recato all'uomo e all'umanità; o come sarebbe quella di una indagatrice delle mete o anche di sola profezia dei beni futuri.



Ma sempre ce l'ha presentata con singolare insistenza e lucidità, come mediatrice, attuale di beni soprannaturali, cioè come già anticipatrice sulla terra della vita divina, germe di quello che sarà il pieno possesso che raggiungeremo oltre la morte. In conclusione ha luminosamente descritto la Chiesa come segno e causa efficace, come sacramento, del Regno di Dio. Nel suo libro più recente, l'Arcivescovo ha riepilogato tutto questo suo insegnamento in questa formula: «Sia pure sotto segni che possono essere mediocri o squalidi, nella Chiesa il Regno di

un
qu
qu
dei
la
riv
sp
me
nic
reb
ta
esc
log
Inf
re
lon
(co
pro
di
ral
bro
del
cri
ber
a u
zaz
en
tà
ma
Bif
pra
cle

so:
vol
del
cor
I
mo
lur
col
sap
Ch
de
tra
tir
za
ti,
de
vit
int
di

mente descritto la Chiesa come segno e causa efficace, come sacramento, del Regno di Dio. Nel suo libro più recente, l'Arcivescovo ha riepilogato tutto questo suo insegnamento in questa formula: «Sia pure sotto segni che possono essere mediocri o squalidi, nella Chiesa il Regno di Dio ci è veramente anticipato nella sua sostanza in modo infallibile, nonostante le infedeltà, i travisamenti, le ottusità, le indigenze spirituali di coloro che prendono parte alla grande avventura ecclesiale» (Esplorando il disegno, p.157). In terzo luogo come rilevabile singolarità dei doni dell'Arcivescovo alla nostra Chiesa - e non solo ad essa - vanno annoverati i suoi frequenti e spesso aguzzi interventi a riaffermare della sacramentalità e delle peculiarità del matrimonio cristiano, con tutte le sue implicazioni e con le sue correlazioni di contrasto. È un campo, questo, per il quale non si finirebbe di descrivere l'importanza e l'urgenza di una risoluta opposizione ricostruttiva al pensiero e alla prassi oggi corrente.

L'appassionato ritornare dell'Arcivescovo sui temi della sessualità e del suo esercizio, conforme o difforme o addirittura perverso rispetto al piano divino, è normalmente ispirato alle grandi tesi della sua cristologia ed ecclesiologia. Si può vedere

debbono
trarre d
tiri. Anz
za arro
ti, delle
denze a
vita ec
intessu
di teor
di spera
elusion
vitabiln
emargi
minant
in ness
Nome d
crocifis
glorifica
ma ha
non ci p
mo aut
di Cris
scere la
sacrific
lazione,
nione
grandi
parte, c
Padre p
scuno.
del mar
ora la s
ne, chi s
ficiare
cennio
ra, qua
assegna
munità
le, per
continu
quanti,
monti h
morti s
sangue.

toli-
Mes-
o di
sor-
nte,
ente
à e
nto
in
orso,
ndo
alla
ciò è
lido
ire,
gni
suo
e di
ven-
con-
sa-
zza-
ac-
del
che
r le
er i
'uo-
e sa-
aga-
i so-
uri.

un saggio emblematico di questo serrato e solido inquadramento cristologico dei temi del matrimonio, della famiglia ecc., nell'omelia rivolta a un'assemblea di sposi il 17 marzo 1985 (V domenica di quaresima, domenica di Lazzaro), che meriterebbe di essere riportata tutta intera per la sua solida ed esclusiva architettura cristologica.

Infine non si può dimenticare un dono, ma che viene da lontano: il dono dell'avvio (come la chiama Egli stesso a proposito dell'opera analoga di S. Ambrogio) di una pastorale del martirio. Come Ambrogio, nell'ultimo scorcio del IV secolo, di fronte a un cristianesimo che, nella libertà riconquistata, tendeva a una pericolosa mondanizzazione, propose due rimedi energici e radicali: la verginità consacrata e il culto dei martiri. Così l'Arcivescovo Biffi propone a Bologna, soprattutto nella riflessione ecclesiale del 4 novembre scor-



nta-
za e
e at-
rali,
rice
ina,
à il
iun-
In
osa-
a co-
co-
o di
cen-
pilo-
nse-
ula:
pos-
ual-
o di

so: «una ripresa di consapevolezza di quanto possa e debba costare una fede senza compromessi».

Egli - per le necessità del momento storico e per la sua lunga e assidua familiarità col pensiero ambrosiano - ha saputo additare alla sua Chiesa quali conseguenze si debbano e si possano oggi trarre dall'esempio dei martiri. Anzitutto il rispetto, senza arroganze nè calcoli astuti, delle coscienze e delle credenze altrui; e insieme una vita ecclesiale, sempre più intessuta, anziché di parole e di teorie, realmente di fede,

LU
I n
ca
an
go
io
luc
e c
za
re
fre
tec
ris
gn
ve
co
inf
pr
ap
da
tor
zi.
sa
all
me
ne
co
pò
sti
att
ass
pit
ins
il
Be
ch

me
mi
qu
cu
ins
gn
cre
sic
Cr

GI
I
2

ti, delle coscienze e delle credenze altrui; e insieme una vita ecclesiale, sempre più intessuta, anziché di parole e di teorie, realmente di fede, di speranza e di carità; senza elusione di quanto ci può inevitabilmente dividere e fare emarginare dalla cultura dominante, cioè senza elusioni, in nessuna circostanza, del Nome di Cristo, Dio e Uomo, crocifisso e risorto, e quindi glorificato e vivente. Insomma ha voluto inculcare che non ci può essere cristianesimo autentico senza la croce di Cristo: per non disconoscere la parte di rinuncia, di sacrificio, di prova, di tribolazione, ma insieme di comunione gaudiosa con i più grandi testimoni di Cristo, la parte, dico, che l'Amore del Padre può assegnare a ciascuno. Di questa pastorale del martirio, che raggiunge ora la sua piena esplicitazione, chi scrive ha potuto beneficiare sin dagli inizi del decennio che ora si commemora, quando l'Arcivescovo ha assegnato a lui e alla sua comunità, la sede di Monte Sole, per ricordare e pregare in continua comunione con quanti, battezzati, su quei monti hanno vissuto e sono morti spargendo il proprio sangue.

GIUS

Al c
di e
nost
ter i
teris
cato
nella
rich
l'ess
del c
crist
della
deri
ria, l
ta, a
part
men
senz
al te
da r
rezz
la vi
il tes
una
si a
sta c
Verb
ta. U
la fe
segn
de a
tà c